



anno I, n.2, 2011

Cronache e Rassegne-**Focus**

Un bilancio in chiaro-scuro della “primavera araba”

Filippo Bertolami

Un bilancio intermedio (antecedente le prime consultazioni elettorali di alcuni dei paesi coinvolti nella "primavera araba") attraverso la lente di commentatori e analisti che, seppur con chiavi di lettura differenziate, aiutano a comprendere un movimento sociale e istituzionale, tanto geograficamente vicino all'Europa quanto imprevedibile nella sua evoluzione. Nell'articolo *Una primavera che deve maturare. Il Nordafrica sei mesi dopo* (Avvenire -18/6) [Riccardo Redaelli](#) (Docente di Storia delle civiltà e delle culture politiche e di geopolitica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore), pur dando atto del rinnovamento insito nel fenomeno rivoluzionario che ha coinvolto il Maghreb, evidenzia limiti e contraddizioni, anche riguardo le reazioni dell'Ue e dell'Italia.

- «In un panorama sclerotizzato e politicamente ormai asfittico come era quello della Sponda Sud del Mediterraneo il vento del rinnovamento è stato un evento positivo e liberante. Da guardare e accompagnare con favore, tanto più che le "parole della rivoluzione" sono riecheggiate familiari a noi in Occidente, nel loro proporre e volere dignità, rappresentanza, lavoro, speranza per il futuro»;
- «Ma questa simpatia e vicinanza non devono impedirci di vedere i chiaroscuri di una trasformazione ancora incompleta e fragile (...) a Tunisi come al Cairo, sembra mutata solo la parte più visibile



anno I, n.2, 2011

Cronache e Rassegne-**Focus**

del vecchio regime. Ma molte delle strutture e dei personaggi del passato sono ancora lì»;

- Nonostante gli slogan che insistono sui concetti di democrazia e libertà, i partiti islamisti dimostrano di essere capaci di una forte mobilitazione popolare»;
- «Purtroppo, l'Unione Europea paga le scelte dissennate di Parigi nel buttarsi a capofitto nell'avventura libica e i troppi distinguo delle capitali europee; così che oggi la voce dell'Europa risulta non solo flebile - cosa avvenuta spesso in passato - ma cacofonica e incomprensibile»;
- «Ma il vento della rivolta non si è tradotto solo nella caduta quasi indolore dei dittatori egiziano e tunisino. In altri paesi le proteste hanno visto il dispiegarsi di una repressione sempre più brutale: in Bahrein, Yemen e Siria i regimi al potere hanno reagito con massacri spaventosi; per tacere della Libia squassata da una guerra civile in cui si sta impantanando anche la Nato»;
- «Per l'Italia, geograficamente così esposta alle turbolenze mediterranee, tutto ciò si traduce in un aggravamento del fenomeno dell'immigrazione 'irregolare'. Un tema problematico di per sé, ma che funge anche da perfetto parafulmine delle nostre fibrillazioni politiche interne e che quindi spinge a mosse più d'immagine che reali»;
- «In definitiva, il timore è che dopo una inaspettata primavera politica, nel mondo arabo, ritorni subito l'autunno dello scontento, saltando a piè pari un'estate di libertà lungamente attesa. Non può e non deve essere così».

Nell'articolo *Piazza Tahrir, quel che resta della rivoluzione. "Ci rubano la primavera"* (La Stampa – 6/7) [Francesca Paci](#) (inviata al Cairo), oltre a raccogliere le opinioni dei protagonisti che descrivono un contesto ancora confuso in un clima tra rivoluzione permanente e restaurazione, evidenzia la «difficoltà di volgere l'energia in progetto politico», considerando che a





anno I, n.2, 2011

Cronache e Rassegne-**Focus**

«cinque mesi dalla cacciata di Mubarak la delusione per un cambiamento giudicato troppo lento ha sostituito l'euforia iniziale».

- «La gente ha recuperato fiducia, ma ora abbiamo paura che gli uomini di Mubarak tornino a controllare la politica» (Ahmed Maher – ingegnere leader del movimento del 6 aprile);
- «Poliziotti in borghese ci hanno aggredito anche domenica, ma se molliamo adesso abbiamo perso tutto» (Nile Hilton – avvocato dell'Unione Rivoluzione Egiziana Ismail Islam);
- «È il momento dell'escalation: le riforme tardano, il processo del 3 agosto a Mubarak è finto, l'esercito, interessato ai propri rapporti con l'America e Israele, si è alleati con i più potenti, i Fratelli Musulmani» (Khaled Said – ingegnere);
- «Non sono delusa, bisogna ridurre le aspettative, attenderò giovedì per vedere cosa farà il Consiglio che di solito concede qualcosa in extremis, come quando ha sciolto i consigli locali controllati al 90% dall'NDP, il partito di Mubarak» (Niad Abul Komsan – direttore del Centro egiziano per i diritti delle donne);
- «Islamisti e caos fan paura a tutti, ma i militari vigilano sulla democrazia» (Watani Youssef Sidhom – direttore del giornale copto).

Nell'articolo [*Il difficile cammino di una primavera incompiuta*](#) (La Repubblica – 2/8) [Bernardo Valli](#) si confronta, in particolare, con una famiglia tunisina che partecipa alla tormentata transizione che, nonostante l'omogeneità etnica e la dinamicità economica, non sarà facile a fronte di alcune "specificità arabe", dei rapporti con i paesi limitrofi e delle prospettive politiche influenzate dal modello turco per far convivere islam e democrazia.

- «La primavera araba non è stata tradita. Ha poco più di sei mesi ed



anno I, n.2, 2011

Cronache e Rassegne-Focus

è più che mai viva. Continua. È una rivoluzione profonda e come tutte le rivoluzioni è contrastata, tormentata, conosce momenti di euforia ed altri di smarrimento. I frequenti scioperi, i turisti meno numerosi, gli investimenti stranieri esitanti creano problemi»;

- «Ma la Tunisia, etnicamente omogenea ed economicamente dinamica, se la cava meglio del molto più grande e complicato Egitto, l'altro teatro della primavera araba. È azzardato, anzi impossibile, immaginare quale sarà l'esito finale. Le svolte radicali, le restaurazioni sotto parvenze liberali, gli scontri tra laici e religiosi non sono da escludere. Ma la tendenza prevalente nel fervore rivoluzionario, in due realtà diverse come la piccola Tunisia e il grande Egitto, è di creare una società più aperta, pluralista, democratica»;
- «Alcune specificità arabe sono ostacoli che non è semplice aggirare: come creare un quadro istituzionale in cui siano possibili relazioni distese tra lo Stato e l'Islam; come consentire eguali diritti alle minoranze etniche e religiose; come equilibrare i redditi, finora basati spesso sugli abusi e la corruzione; come risanare una burocrazia inefficiente e asservita ai potenti; come rifondare il sistema giudiziario; e fare dell'esercito e della polizia strumenti al servizio di una costituzione democratica ancora da scrivere»;
- «E quali rapporti stabilire con i Paesi in cui i raïs o i monarchi continuano ad esercitare poteri assoluti, sia pure contestati. Con la Siria ad esempio, dove il raïs (Assad) resiste massacrando gli oppositori, o con la remota Arabia Saudita, danarosa per il petrolio e influente in quanto custode della Mecca e di Medina [...]»;
- «Durante le brevi soste a Sfax e a Jerba (andando o ritornando dalla Libia) ho visto quanto siano ancora agitati i rapporti tra la popolazione e la polizia, per decenni al servizio del raïs, e quindi accusata di numerosi delitti, dalla brutale repressione alla tortura. Sei mesi dopo l'insurrezione, che ha cacciato Zine El-Abidine Ben Ali e la moglie Leila Trabelsi (adesso in esilio in Arabia Saudita),



anno I, n.2, 2011

Cronache e Rassegne-Focus

la gente non ha più paura di chi indossa divise e imbraccia armi. Ha un certo rispetto per i militari perché l'esercito ha contribuito alla cacciata del rais. La polizia non ha diritto agli stessi riguardi. In una sola notte, a metà luglio, sono stati assaltati con cocktail Molotov e lanci di pietre sei o sette commissariati»;

- «A loro volta gli agenti di polizia hanno creato un loro sindacato. Non esiste nulla del genere nel mondo arabo. Il nuovo sindacato segna la svolta democratica delle "forze per la sicurezza interna", e al tempo stesso esige, insieme al diritto di voto finora negato ai poliziotti, migliori condizioni di lavoro. I salari sono bassi, tra 600 e 800 dinari (300-400 euro) al mese per un agente semplice. Un aumento si impone. E poi ci vuole qualche condizionatore in caserma per combattere il caldo; e i servizi igienici, docce e cessi, devono essere ammodernati. Anche queste sono rivendicazioni»;
- «Quasi tutti i sondaggi sulle intenzioni di voto mettono in testa Nahda, il principale partito islamico. Il cui prestigio è basato anche sull'incorruttibilità dei suoi dirigenti, e sulle persecuzioni subite dai suoi affiliati e simpatizzanti durante la dittatura (cinquemila imprigionati nei momenti più duri, e spesso per vent'anni). Il leader di Nahda, il settantenne Rashid Gannouchi, un matematico, ritornato dopo più di vent'anni dall'esilio londinese, si prodiga nel presentare il suo partito come una formazione moderata, tollerante, rispettosa delle regole democratiche, ed anche favorevole ai diritti delle donne, in Tunisia riconosciuti, fin dai tempi di Bourghiba, molto di più che nel resto del mondo arabo. Nahda non si propone di applicare la sharia, la legge coranica, né di proibire l'uso dell'alcol, né di moralizzare il turismo. Come molti islamisti, colti di sorpresa dall'insurrezione popolare in favore delle libertà fondamentali e ansiosi di adeguarsi, Rashid Gannouchi considera con attenzione la Turchia di Erdogan, un modello politico in cui Islam e democrazia convivono».



anno I, n.2, 2011

Cronache e Rassegne-**Focus**

Nell'editoriale "[Spettatori no](#)" (Corriere della sera – 23/8) [Antonio Ferrari](#) analizza trasversalmente l'evoluzione delle varie rivolte arabe «anche perchè ciascuna sta seguendo un proprio percorso» tra rinnovamento istituzionale, ripresa dell'estremismo islamismo e partenariato Nord-Sud auspicato ma non ancora attuato dall'UE:

- «La caduta di Tripoli restituirà alla comunità internazionale una Libia ricca di risorse energetiche ma senza una guida sicura. Almeno per adesso non si vede un'autorevole e democratica leadership che possa pilotare la ripartenza. Saif al-Islam, figlio più presentabile di Gheddafi, dissertava spesso sull'inutilità di riforme democratiche nel suo Paese, innervato nelle logiche dei rapporti (e dei conflitti) tra le varie tribù»;
- «La scossa della Tunisia, Paese-battistrada delle rivolte arabe, ha creato l'illusione di un processo rapido e agevole, favorito dai giovani, dai *social-network* e dal valore aggiunto di un'istruzione medio-alta capillare e diffusa. Che, via Internet e tv satellitari, ha indubbiamente influenzato e incoraggiato l'Egitto, il più importante Paese arabo, a liberarsi dalla rassicurante tirannia del passato»;
- «L'estremismo islamico, che Gheddafi in Libia, Ben Ali in Tunisia, Mubarak in Egitto e Assad (padre e figlio) in Siria hanno violentemente represso, sta rialzando la fronte. Il pericolo, come dimostrano gli attentati di Eilat, con i fanatici in arrivo dal Sinai che si ricordano con quelli di Gaza, è che si riproducano i fantasmi dello scorso decennio, insanguinato dal terrorismo internazionale»;
- «Tuttavia, se guardiamo la spinta delle "primavere arabe" con il grandangolo ne scopriamo lo straordinario potenziale. I giovani manifestanti hanno dalla loro la forza di una cultura diffusa; la certezza di non poter più contare sui privilegi garantiti dagli spiccioli della corruzione; la solidarietà e il sentirsi "parte di un





anno I, n.2, 2011

Cronache e Rassegne-Focus

nuovo mondo» sulle autostrade senza frontiere del web”;

- «Almeno due Paesi, Marocco e Giordania, ascoltando i bisogni dei rispettivi popoli, hanno avviato piani di riforme. A Rabat re Mohammed VI le ha già varate; ad Amman re Abdallah II le sta preparando. La bozza della nuova Costituzione giordana è pronta, con cambiamenti significativi»;
- «L'Unione europea, dopo aver parlato tanto di partenariato e alleanza Nord-Sud, ha continuato a favorire progetti post coloniali. Quanto sta accadendo nel mondo arabo dovrebbe invece diffondere la convinzione che esiste la possibilità di trasformare le “rivolte primaverili” in una vera opportunità, o incoraggiare i vari Paesi perché la diventi».